

IL FRIULI

N.º 95.

VENERDI 22 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tra pubblicazioni costano come due.

Avvertiamo gli Associati al Giornale IL FRIULI fuori di città a spedirci l'anticipazione di luglio o il trimestre per intero a tempo debito, poichè in caso diverso saremmo obbligati a sospendere immediatamente la spedizione del Foglio.

Preghiamo poi quelli che non avessero per anco soddisfatto al pagamento dei mesi decorsi a farlo prontamente, poichè questo ritardo apporta finora troppi imbarazzi alla nostra amministrazione.

LA FRANCIA E GLI STATI ROMANI.

Nel discorso del Presidente accennando egli alle questioni estere e principalmente a quelle di Sicilia, del Piemonte, di Roma e di Danimarca afferma di avere sempre adoperato in armonia colla politica del Governo Inglese. Rispetto alle due prime questioni sappiamo che tale unione esistette e ne sono noti i risultamenti. Sull'ultima, se stiamo attaccati alle parole del Governo Francese, ci avrebbero notevoli divergenze tra quel Governo ed il nostro.

Ma in quanto alla spedizione in Italia che costituisce il più grave fatto politico che sia occorso nell'Europa occidentale, noi ignoriamo anzi non crediamo che il Governo Inglese abbia stipulato nessun accordo colla Repubblica Francese. Fu savio consiglio de' nostri ministri il non mostrarsi eccessivamente gelosi rispetto ai procedimenti stanziati in un concilio di Potenze cattoliche, poichè come Ministri di un Governo protestante essi non dovevano por limite alla divozione che queste potenze stimavano essere dovuta al capo della loro Chiesa. Ma noi siamo interessati in questo fatto assai più che nelle cagioni da cui è derivato, e ci confessiamo incapaci di scandagliare le intenzioni di Lord Palmerston qualora fosse vero che egli sia stato d'accordo col Gabinetto francese nel divisamento che un esercito di 30,000 uomini capitanato da Oudinot si raccogliesse sotto le mura di Roma.

È probabile che il nostro Ministro, come tanti altri sia stato ingannato rispetto a questo fatto.

Le consuetudini diplomatiche esigono che quando una grande potenza manda una spedizione militare in estere contrade, questa dichiari con una nota a tutte le potenze amiche ed il numero dei soldati e lo scopo della intrapresa spedizione.

Noi speriamo quindi che se il Governo Inglese avesse assentito che i francesi agissero contro Roma, come si raccoglie dal discorso del Presidente, ciò non sarebbe avvenuto senza un di-

stinto e positivo cenno sul fine della spedizione. Però abbiamo gran fondamento di credere che nessun cenno rispetto a ciò fosse stato proferto, perchè la spedizione è stata assolutamente ambigua sino dal suo cominciamento, e ogni successivo incidente di questa è impresso di manifesta duplicità. Togliendo due emblemi dai due partiti che oggi dividono la Francia, i Ministri hanno attorcigliato insieme in una matassa un filo rosso ed uno bianco, sì che a noi torna assai difficile il dire se Ledru Rollin o Falloux, Mazzini od il Papa abbiano a gratulare pel trionfo delle armi francesi.

Questa politica bifronte risale, come abbiamo detto, fino all'origine di sì fatto negozio. Alle conferenze di Gaeta l'Ambasciatore Francese si dichiarò sempre pronto ai servigi del Papa, e le proposte fatte dalla Spagna, dall'Austria e da Napoli per l'effetto di ristorare il Pontefice nel suo potere temporale, furono sempre apertamente sancite dalla Francia a condizione però che fossero acconsentite ai Romani alcune istituzioni liberali. Al tempo stesso la sezione più violenta dell'Assemblea Nazionale a Parigi avea fatto adottare una risoluzione tendente a sollecitare il Governo perchè facesse occupare qualche punto della terra italiana all'effetto di mantenere l'influenza francese dopo la battaglia di Novara. Il Governo di Francia fece servire ai suoi disegni questa deliberazione intendendo di adempire con un solo atto le promesse date a Pio IX. ed alle altre potenze cattoliche, e di appagare l'ambizione dell'Assemblea Nazionale.

A quel tempo noi fummo assicurati che la spedizione era destinata solamente a Civitavecchia ed invece questa si avviò senz'altro verso Roma. Fu creduto che l'onore della Francia compromesso dinanzi a questa città esigesse una perentoria riparazione, e che quindi si dovesse assalirla e conquistarla come una città nemica. La condotta dei Francesi in così fatta vertenza è stata tale che i Romani ed i Triumviri al paragone sono esemplari di assennatezza e meritano la pubblica stima. La corrispondenza dei Governanti di Roma con Lesseps è notevole per senuo e per dignità, e si ha motivo di credere che la moderazione e l'accorgimento di Armellini, il quale è uno dei più eminenti cittadini Romani, abbia prevalso sulle esorbitanze di Garibaldi e di Mazzini. Tutti però sono insorti, avvalorati dallo stesso zelo per la difesa di Roma. Secondo le più autentiche notizie tutta quella popolazione ha irrevocabilmente deliberato di respingere la ristorazione dell'Autorità Sacerdotale che i Francesi le vogliono imporre, e quantunque noi siamo poco disposti a dar fede a siffatte proteste, pure bisogna che confessiamo che la indignazione dei Ro-

mani è immensa, e che essi hanno più in odio i Francesi che i precessi loro Reggitori. La resistenza dei romani sarà forse vana ma sarà furiosa, sarà disperata, e l'esercito che deve trionfarla avrà a durare maggiori pericoli che se avesse a combattere in guerra aperta, e il conflitto riuscirà egualmente funesto sì alla Francia che alla causa del Pontefice. Poichè in fine come si tratterà Roma ed il suo Governo, dopo che i soldati di Francia saranno entrati in quella Metropoli? Se il Consiglio di Gaeta avesse operato più apertamente, e avesse accennato in qualche sua scritta alla natura delle condizioni proposte da Pio IX a suoi sudditi, essi almeno avrebbero saputo quali erano le intenzioni del loro Sovrano e de' suoi alleati. Ma nel modo che fu condotto questo negozio noi ignoriamo se vi sia stato o no un accordo preciso fra questi poteri, e se Pio IX abbia o no definito il sistema da seguirsi per sciogliere così grave questione. Pare invece che ognuno abbia operato secondo differenti motivi, senza che nessuno abbia osato fare manifesto il vero scopo della propria politica. È quindi agevole il presagire che la cacciata dei Triumviri non sarà che il segnale di nuovi e più gravi litigi fra le pretese del Pontefice, le forze degli Ausiliari, e i desiderj del popolo Romano.

Times.

ITALIA

UDINE. Abbiamo da Lione in data 16 giugno.

Jeri la nostra città fu in preda alla più grande agitazione cagionata dagli avvenimenti di Parigi l'esito de' quali non conoscevasi positivamente, non avendo potuto operare il Telegrafo a causa del cattivo tempo.

Tutti li studj, magazzini e botteghe rimasero chiusi tutta la giornata. Alla Croce rossa quartiere popolatissimo particolarmente di operaj, v'ebbe lotta tra gl'insorgenti e la truppa con spargimento di sangue; il cannone ha tuonato per qualche ora, non si conoscono ancora i dettagli non essendo permessa la circolazione per la città, che mi si assicura sia stata dichiarata in stato d'assedio.

Torino 16 giugno. I ministri Pinelli e Dabornida sono partiti alcuni giorni fa, per Novara e Milano. La cagione di questo viaggio fu, dice il Saggiatore, per ottenere spiegazioni e riparazione di un fatto che altamente commosse di questi di la città di Novara, l'arresto cioè ed il giudizio statario per parte delle autorità militari austriache contro un giovane librajo Triolzi, accusato, per aver messo in vendita ritratti di Kossuth, di subornazione alla diserzione, e che

fu condannato a 8 anni di ferri. I due ministri sono già fin da jeri ritornati da Milano. Il Risorgimento aggiunge che la brigata di Piemonte ha intanto ricevuto l'ordine di accostarsi alla Sesia.

— BOLOGNA 17 giugno. Le notizie di Roma che riceviamo dai fogli toscani giungono fino alla data del 13 corrente essendo mancato colà, a tutte le ore 2 pomeridiane di jeri, il corriere del 14.

Dal *Monitore Toscano*

Da persona giunta quest'oggi (15) da Civitavecchia, e che viene dal campo francese sotto Roma, ci viene riferito il seguente fatto.

I Romani avevano apparecchiati tre brulotti, i quali condotti pel Tevere e giunti sotto il ponte di legno per dove l'armata francese avrebbe dovuto passare per spingersi in Roma, incendiati a tempo opportuno, avrebbero fatto saltare in aria ed il ponte e gli assaltatori. Un contadino udito ciò, recossi al campo francese e svelò il disegno. Fu il contadino trattenuto al campo francese, certo per conoscere, se narrava il vero, oppure veniva apportatore di false notizie per ispargere il malumore. Non andò molto che i tre brulotti vennero avanzando. I francesi avevano apparecchiato le funi onde fermare loro il corso; le tesse e i brulotti fermaronsi. Allora con le artiglierie li calarono a fondo.

— ROMA 14 giugno. Jeri il fuoco continuò sempre, e piuttosto forte sino alle 12 della notte in modo che le mura dalla parte di Porta S. Pancrazio avevano sofferto gravi danni.

Sino alle 6 tacque ogni cannone, ed in quelle ore di tregua furono rimediati alla meglio i cavi fatti dal cannone francese. Questa mattina, oltre il cannone, cadono molte bombe, e qualche razzo e granata, ma non si sa che abbiano recato grandi disgrazie. Seguitano col cannone a fare la breccia; l'ultima loro parallela è ricinissima alle mura.

Il Tenente Colonnello Amadei è in Castello.

I nostri hanno costruito altre fortificazioni in terrapieni nei siti che le mura hanno più sofferto.

Leggerai sui giornali la esatta risposta all'ultimatum di Oudinot.

Roma è tuttora nell'ordine, e le bombe, granate ec. non le fanno perdere il suo sangue freddo.

— 15 giugno 4 e mezza pom. Jeri il fuoco seguì sempre ed ora si può dire che è continuo. Specialmente dalle 5 alle 7 pom., oltre la infinita cannonata, caddero molte bombe e granate, ma pochi danni recarono. Di giorno in giorno aumenta la forza e la spessezza del cannone francese. Fin da jeri, si dice che fosse aperta la breccia, ma sai che prima che si costruisca la scarpa esterna per la montata ci vuole molto. Nella notte come nel giorno continuavano ogni quarto, ogni mezz'ora delle cannonate che sembravano di maggiore calibro. Finalmente alle 2 e mezza o le 3 antin. hanno cominciato i Francesi un tale cannoneggiamento alla breccia che ha svegliato tutti, e non ha permesso di riaddormentarsi a molti. Mi si dice da chi l'ha veduta, che la breccia e la scarpa sempre s'ingrandiscono. Nella notte sembra abbiano cominciato a scoprire le batterie da assedio, giacchè ora si sentono sei od otto colpi fortissimi uniti, e poi far tregua

per ricaricare insieme, come si fa in quella sorte di batterie. Anche presentemente si sente il cannone, e benchè in proporzione di questa mattina paja meno, pure è assai più frequente rispetto a quello di jeri.

Jeri è accaduto un qualche scontro fuori di Porta del Popolo. L'esito chi lo racconta favorevole, cioè fatti dai nostri 1500 prigionieri francesi cacciati i rimanenti alla sponda dritta del Tevere. Chi disgraziato, cioè con molti feriti dei nostri. Nessun bollettino è ancora sortito questa mattina.

GENERALE!

Abbiamo l'onore di trasmettervi la risposta dell'Assemblea alla vostra comunicazione del 12. Noi non tradiamo mai le nostre promesse. Abbiamo promesso difendere, in esecuzione degli ordini dell'Assemblea e del Popolo Romano, le bandiere della Repubblica, l'onore del paese e la santità della Capitale del Mondo Cristiano (!!!) E manterremo la nostra promessa.

Roma, 13 giugno, ore 3 del mattino.

Armellini, Mazzini, Saffi.

È questa la lettera che precedette il bombardamento, se pure bombardamento può chiamarsi sinora (siamo ai 15 del mese). — Le artiglierie francesi hanno rotto un certo tratto di parapetto delle mura tra S. Pancrazio e Porta Portese, e i Romani hanno ricostruita più indietro del parapetto stesso una seconda barricata.

Questa notte è stato forte il cannoneggiamento da una parte e dall'altra. — Domenica prossima sarà aperta in Campidoglio una nuova Sala per l'Assemblea, perchè il tetto dell'attuale, che già minacciava, ora minaccia più che mai di cadere; causa i colpi di alcune palle che vi hanno dato dentro. — Jeri la milizia di Arcioni respinse i Francesi che eran passati oltre il Tevere e riaprì le interrotte comunicazioni. In quel fatto fu portato via un pezzo di artiglieria ai Francesi e ne fu smontato un altro. Ti posso assicurare di buon luogo che è così, quantunque in Roma si esagerasse al solito questa vittoria e questa preda.

Notisi però che il *Monitore Romano* del 15, parlando di questo fatto d'arme, non fa alcuna menzione di tali particolarità.

— Altra corrispondenza di Roma in data del 15 dà le seguenti notizie:

I francesi formarono un sortino con due cannoni a Ponte Molle. La Villa Massoni è distrutta. Nuovi rinforzi giungono ai Francesi da Civitavecchia. Il Principe di Cannino è caduto all'Assemblea come già cadde al Consiglio. L'ufficio fu rinnovato unicamente per levarlo dalla presidenza, e si rigetta per sistema ogni sua proposizione.

Carteggio dello Statuto

— Continuiamo a dare il sunto delle lettere scritte dal corrispondente del Times le quali quantunque di data un po' vecchia pure aggiungono non poca luce sull'intervento dei francesi in Italia.

Poche ore dopo chiusa la mia ultima lettera l'aiutante di campo del Generale Regnaud de St'Angely si imbarcò per recarsi a Parigi all'effetto di chiarire la scandalosa diavoleria occorsa fra Lesseps e Oudinot e alle otto della sera stessa giunse qui correndo più che di galoppo Lesseps. Avendo trovato allestito per la

partenza il vapore Descartes lo schermato diplomatico vi saliva sopra ansioso di giungere a Parigi nel tempo medesimo che vi arrivasse il messaggero del Generale in capo, ed esporre egli stesso i casi che gli erano toccati nell'adempire la sua ardua missione. Ho delle buone ragioni per credere che Lesseps quando ritornava a Roma nel dì 31 maggio si fosse già accorto della indeclinabile risoluzione del Generale Oudinot di non accettare cioè nessuna condizione dei Triumviri ove questi non assentissero prima a lasciare entrare i Francesi a Roma senza obbligarlo a riconoscere la Repubblica romana. Giudicate quindi qual fosse l'indignazione del Generale allorchè il diplomatico venne da Roma egli rese nota la convenzione che avea stipulata con Mazzini in suo nome e in quello del suo collega militare. Allora avvenne una scena fra Oudinot e Lesseps che gravemente ha compromesso l'onore della Francia, scena che finì colla formale cacciata del diplomatico dalle stanze del Generale, che lo accomiatò dicendogli che Lesseps meritava d'essere fucilato: *Qu'il le chassait de chez lui, qu'il mérité de être fusillé*. Lesseps sentì tutto il peso di questo violento procedere di Oudinot e in cospetto dei famigliari di sfogo alla sua rabbia gridando: *Le General me payera pour ce la*. Il diplomatico ritornò subito a Roma e il comandante in capo senza frapporre indugi scrisse due proteste contro la convenzione dichiarando in queste che l'invito della Repubblica aveva oltrepassati i suoi poteri e le sue istruzioni, che quindi quel patto era irritato e nullo, e dopo scritte ne mandò una copia a Lesseps ed una al Mazzini. Ora avvenne che due Signori visitando il campo francese nella istessa sera, assolutamente ignari di quanto era accorso al quartiere generale, fossero veduti da Lesseps e fu questo che porse argomento al Lesseps per gravare di una accusa inaudita il suo compagno. Uno de' sopradetti Signori era un Principe russo, l'altro un Generale prussiano gran amatore di cose guerresche che in compagnia del Principe era venuto a Civitavecchia per vedere in azione le truppe francesi. Sono assicurato che Lesseps scrisse al comandante in capo che egli si era mutato, e si mostrava meno francese di lui per effetto dell'influenza di due inviati russo e prussiano. Si fatta accusa accrebbe grandemente il furore di Oudinot, e ciò a ragione, poichè io posso certificare che il Generale professava gli stessi sentimenti rispetto alla questione romana assai prima che quei Signori giungessero al campo.

Mi duole il dovervi dire che molti soldati soffrono crudelmente per gli effetti della malaria. Fra dieci giorni il presente accampamento se Roma non è presa dovrà essere trasportato sui colli di Albano per cui il Generale in capo deve dar mano alle operazioni senza altro indugio.

FRANCIA

PARIGI 14 giugno. Il presidente della Repubblica rilasciò il seguente proclama:

Al popolo!

Alcuni faziosi osano rialzare lo stendardo della rivolta, contro un legittimo governo, emanato dal suffragio universale. Essi mi accusano di aver violato la costituzione — io, che ho sopportato impassibile i loro insulti, le loro calunnie e provocazioni. La maggioranza stessa dell'Assemblea è fatta segno a loro oltraggi. L'accusa di cui io sono l'oggetto non è che un pre-

testo; prova ne sia che coloro i quali mi attaccano oggi mi preseguitavano prima colla stessa ingiusta animavversione, quando il popolo di Parigi mi nominò rappresentante, e il popolo francese m' elesse presidente della Repubblica. Questa agitazione sistematica getta il paese in uno stato d' inquietudine e diffidenza, ingenerante la miseria. Bisogna ch' esso cessi. È tempo che i buoni acquistino fiducia, tremino i tristi. Non ha nemici più implacabili la Repubblica di quegli uomini che, perpetuando il disordine, ci costringono a convertire la Francia in un campo di battaglia, e le nostre idee di miglioramento e progresso in preparativi di conflitto e difesa. Eletto dalla nazione, la causa che io difendo è la vostra — quella delle vostre famiglie e sostanze — tanto del povero che del ricco — quella di tutta la civiltà. Io non debbo rifuggire da qualsiasi mezzo che valga a farla trionfare.

Parigi 13 giugno.

Luigi Napoleone Bonaparte.

— Il ministero pubblicò il manifesto seguente:

Cittadini di Parigi!

Una minoranza faziosa cerca di opprimere, la maggioranza, uscita dal suffragio universale. In nome della costituzione, che dicono sia stata violata, essi vilipendono tutte le leggi e la costituzione stessa. La Repubblica era presso a perire a cagione dell' anarchia. L' Assemblea nazionale e il Governo nol permetteranno. Parigi è in istato d' assedio. Noi chiedemmo l' applicazione della legge, che lo dichiara in nome della costituzione; e noi ne faremo uso soltanto per mantenere la Repubblica.

— Ecco l' indirizzo diretto al popolo francese per parte dell' Assemblea legislativa:

Cittadini, guardie nazionali e rappresentanti!

La Repubblica e la società sono minacciate.

La sovranità del popolo è sprezzata esosamente da una minoranza faziosa, che fa appello alla forza, e che mediante un' empia guerra compromette di nuovo, insieme alla pubblica pace, la rinascenza prosperità del paese.

L' Assemblea legislativa, emanata dalla volontà del popolo, adempirà energicamente tutti i doveri che queste gravi circostanze le impongono. Spetta a lei il parlare in nome del popolo, che affidò a lei sola il suo mandato sovrano.

Custode della Repubblica e della Costituzione, ch' è guarentigia inviolabile della società e dell' ordine, posto in pericolo, la rappresentanza nazionale difenderà fino al suo ultimo respiro contro una criminosa insurrezione la Costituzione e la Repubblica, che furono sì deplorabilmente attaccate.

Cittadini! riunitevi intorno i vostri rappresentanti, i rappresentanti del popolo! Nella vostra unione con essi, col Presidente della Repubblica, colla vostra brava e fedele armata, nel vostro unanime accordo è riposta la nostra comune sicurezza. Cittadini, guardie nazionali e soldati, in nome della patria, in nome dell' onore, della giustizia e delle leggi, l' Assemblea legislativa vi chiama solennemente alla difesa della Repubblica, della Costituzione e della società.

Viva la Repubblica!

(Firmata da' membri degli uffici dell' Assemblea)

PARIGI 15 giugno. Nella seduta di ieri dell' Assemblea legislativa parecchi membri della Mon-

tagna salirono alla tribuna onde protestare contro coloro che dicevano aver essi sottoscritto il noto affisso rivoluzionario, dichiarando ch' essi non ne sapevano nulla. Dopo una discussione alquanto confusa, l' Assemblea decise che i rappresentanti dovessero tosto ritirarsi a' loro uffici e considerare la domanda fatta di autorizzare i passi criminali contro i signori Ledru-Rollin, Considérant, Boichot e Rattier. Ripresa più tardi la seduta pubblica, il sig. Paillet presentò un rapporto, in cui il comitato nominato negli uffici opinava unanimamente che si dovesse accordare l' autorizzazione. In seguito a ciò, l' Assemblea votò in questo senso. Il ministro dell' interno presentò poi un progetto di legge onde vietare per il termine di un anno tutti i clubs e le riunioni politiche tendenti a turbare l' ordine pubblico. Fu ammessa subito l' urgenza della proposta, e si ordinò di esaminarla quest' oggi negli uffici.

— L' Assemblea rilasciò una decisione, secondo la quale nessun forestiero potrà assistere alla seduta di essa, a meno che non sia provvoluta d' un viglietto speciale per parte di qualche rappresentante; e ad ogni modo, il numero delle persone ammesse per tal mezzo non può essere maggior di venti.

— L' Union pubblica una strana lista trovata nel Conservatoire, secondo la quale, vincendo il partito ultra-democratico, Ledru-Rollin sarebbe stato nominato Dittatore della Repubblica democratica e sociale, con diritto di vita e morte su ogni cittadino francese; Boichot (sergente) ministro della guerra; Deville (ex-notajo) ministro della giustizia speditiva; Nadaud (muratore giornaliero) ministro delle opere pubbliche; Felice Pyat, ministro dell' interno; Greppo ministro d' agricoltura e commercio; Pietro Leroux ministro dell' istruzione pubblica, venendo soppresso il culto; Gent ministro degli affari esteri; Bourzat ministro di marina. Il sergente Rattier doveva essere nominato generale comandante in capo della forza armata; per ricompensare i servizi prestati dal sig. Antony Thourer lo si avrebbe assunto al ministero generale di polizia, carica creata appositamente per lui; si avrebbe formata una guardia pretoriana composta di 10,000 uomini, ed abolito l' ordine della legion d' onore, ritenendolo un vano balocco.

— Lo stesso foglio asserisce essere stato tirato un colpo di pistola contro il generale Changarnier, che però andò fallito. L' autore dell' attentato fu trafitto dalla bajonetta di un tiragliere di Vincennes, essendo stato impossibile di salvarlo. Grande è l' entusiasmo dell' armata per il suo generale in capo.

— Molte voci corrono sul conto di Ledru-Rollin. Alcuni fogli dicono che sia stato arrestato nelle vicinanze di Lione, e altri a Versailles; v' è chi dice che sia nascosto a Parigi.

— Alcune guardie nazionali invasero mercoledì le stamperie del *Peuple*, della *République*, della *Démocratie pacifique* e di altri fogli democratici, e in alcune rupero i torchi e altri utensili, a segno da renderli affatto inservibili, e cagionando in due sole di esse il danno di 150,000 fr.; in altre si limitarono a porre sotto suggello i torchi. L' Assemblea era vivamente preoccupata di questo abuso della forza; il ministro Dufaure promise ad uno de' tipografi rovinati dal-

l' attentato di ieri, che gli verrebbe fatta giustizia e riparazione.

— L' *Evenement* dice che la cospirazione era stata preparata di lunga mano, e doveva scoppiare simultaneamente in parecchi luoghi della Francia. Avendo il signor Dufaure fatto chiedere ad Amiens e in altre città militari quali soccorsi potrebbero esse dare a Parigi, le autorità locali risposero: Nessuno — atteso che anch' esse temevano di momento in momento una rivoluzione, che avrebbe resa necessaria la presenza e il concorso di tutte le truppe disponibili.

A Reims è scoppiata una sommossa, e gli operai si sono impossessati di un punto importante. Si teme molto per Lione, Limoges, Châteauroux Tolosa.

— Gli operai non presero quasi alcuna parte alla dimostrazione del 13. Qualche emissario della Montagna erasi recato al sobborgo S. Antonio e in altri siti ove convengono gli artieri, ma li trovò pochissimo disposti a secondare le brame di quel partito. Pare che fra altre ragioni, abbia contribuito a ciò anche il cholera, e la terribile memoria delle giornate di giugno. In prova di ciò, togliamo dall' *Indépendance* il fatto seguente:

Un operaio, salito sopra un pilastro, arringò ieri il popolo nel sobborgo S. Antonio, discorrendogli degli avvenimenti della giornata. Poeli passi distante da lui si trovavano accampati alcuni battaglioni di cacciatori di Vincennes. « Amici (diceva egli) per qual motivo dovremmo noi batterci? Col pretesto di difendere la costituzione, non faremmo che distruggerla. Coloro che gridano all' armi ci hanno forse consultato? Essi operano come fanciulli; hanno diritto certamente alle nostre simpatie, ma non al nostro concorso. S' invocano gl' interessi della Repubblica romana e si corre rischio di rovesciare e insanguinare la Repubblica francese.

« Di grazia, amici miei, sia fine al versamento di sangue; abbastanza ne fu sparso. La guerra civile non recò mai vantaggio all' operaio; lasciamo piuttosto che il bene risulti naturalmente dalla costituzione, e non rendiamo peggiore la nostra già sì trista sorte. Chè questi combattimenti non giovano se non agli avvocati, a' giornalisti, agli ambiziosi. Ma noi che ne raccogliamo? La mitraglia, le deportazioni, le persecuzioni innumerevoli... Dunque il mio parere è che il sobborgo S. Antonio non zittisca... Abbastanza son desolate le nostre mogli e madri e i nostri figli dalla miseria e dal cholera, senza che a tanti flagelli aggiungiamo un nuovo massacro. »

AUSTRIA

VIENNA 19 giugno. La *Gazette* di Vienna porta il sovrano decreto datato 30 maggio, col quale il generale di artiglieria Barone Haynau è nominato supremo comandante delle truppe imperiali nel regno di Ungheria, e nel Gran Principato di Transilvania, affidandogli il potere di Governo in quei paesi della Corona, che si trovano in istato di guerra e di assedio.

CITTA' LIBERE

FRANCOFORTE 15 giugno, mezzogiorno. In questo punto perviene per staffetta la seguente notizia dal quartier generale prussiano da Kaiserslautern in data 14 c. La seconda divisione si aquartierà ieri nei dintorni di Homburg dopo un combattimento insignificante, ed oggi si trova fra

Laudstahl e Kaiserslautern. La terza divisione senza trovare ostacoli si è spinta sino a Kaiserslautern, ed occupò la città e tutto il circondario. La popolazione della campagna saluta dappertutto le truppe quali liberatrici; nelle città invece, e specialmente a Kaiserslautern, si ebbe a incontrare facce malcontente e sospette.

WÜRTEMBERG

STUTTGARDA. Una lettera da Stutgarda del 16 giugno annunzia: Dietro notizie recate dal conduttore la fortezza di Landau sarebbe stata sussidiata dai Prussiani. Nella vicinanza di Mannheim ed Heidelberg avanzerebbero truppe dalla Prussia e dagli altri Stati in tanta quantità da non potersi più scorgere neppure il terreno.

BADEN

Le Lettere da Carlsruhe ed Heidelberg giungono sino al 15 Giugno di sera. Il giorno avanti si sentiva in Heidelberg un vivo cannoneggiamento nella direzione di Kaiserslautern: si diceva di vedere dall'osservatorio di Mannheim inalberata la bandiera bavarese a Neustadt. Nella mattina del 15 cor. ad Heidelberg si sentì dalle 11 sin ad un ora pomeridiana il tuonar del cannone alla distanza di circa sei ore. Sembra che la sconsideratezza vada sempre aumentandosi nel Baden e nel Palatinato. Frattanto i dittatori di Carlsruhe si servirono d'un mezzo poco onorevole; essi pubblicarono un dispaccio telegrafico che annunziava: « il trionfo del popolo e della libertà a Parigi; » Luigi Bonaparte fuggito, tutta l'Alsazia in sommosa e la fortezza di Strasburgo nelle mani del popolo. Questo preteso dispaccio fu spedito mediante apposito corriere alla reggenza dei cinque a Stutgarda, e colà dopo stampato si pubblicò dappertutto.

— CARLSRUHE 15 giugno. L'Assemblea costituente nell'odierna seduta ha deciso di trasmettere al nuovo Governo provvisorio il potere dittatorio. Brentano incaricato di nominare i ministri dichiarò che egli riteneva la sua carica sino al ritorno di Hecker. Le notizie di Parigi e Strasburgo mantennero il popolo in una febbrile agitazione.

ASSIA DEL RENO

15 Giugno. La colonna di truppe prussiane sotto gli ordini di sua Altezza Reale il Principe di Prussia passò ieri da Alzey al di là dei confini della Baviera renana, occupò dopo una breve opposizione da parte di corpi franchi la città di Kirchheimbolanden, e poi si spinse più avanti in guisa che nella notte del 14 al 15 corrente aveva il suo quartier generale a Mannheim. Benchè all'avvicinarsi delle truppe prussiane a Kirchheimbolanden si avesse suonato a stormo e la gente di campagna fosse stata avvertita di riunirsi a quel segno, nondimeno non comparve alcuno. Lo stesso Zitz comandante i corpi franchi si è dato alla fuga. Il 13 corr. di sera le truppe prussiane venendo da Saarbrück e St. Wendel erano di già avanzate sino a Landstuhl.

— CASSEL 13 giugno. Tanto la Gazzetta di Cassel, quanto la Gazzetta dell'Assia raccontano che la Prussia abbia fissato ai governi fedeli alla costituzione un termine, cioè sino al 15 del corr. per aderire al suo progetto, e la Gazzetta dell'Assia poi soggiunge: da fonte sicura rilevia-

mo che tutti i governi attaccati alla costituzione eccettuati il Württemberg e l'Assia elettorale abbiano acconsentito incondizionatamente ai progetti della Prussia.

INGHILTERRA

LONDRA 14 giugno. Ieri il signor Hume interpellò nella tornata della Camera dei Comuni il ministero quanto vi fosse di fondato in quella dichiarazione espressa nel Messaggio del Presidente della Repubblica francese, che cioè l'intervento francese in Roma sarebbe seguito col consenso dell'Inghilterra; disse che qualora ciò fosse vero, egli troverebbe riprovevole il contegno del governo inglese.

Lord John Russell fece osservare al signor Hume che in altro modo da quello in cui egli lo intendeva, erano da interpretarsi i detti del Presidente della Repubblica francese. Egli disse che la Francia e l'Inghilterra si trovano ne' rapporti più amichevoli, ma che dalle parole del Messaggio non risulta punto che noi ci siamo immischiati menomamente nella spedizione contro Roma. Il gabinetto inglese, richiestone dal governo di Francia, disse che non aveva nulla da opporre a tal passo. Ma fra questa risposta e l'aver approvato l'intervento, ci corre.

Indi il sig. Hume ricordò a lord Palmerston aver esso detto in un'altra seduta che gli era stata fatta dal governo francese una comunicazione relativa alla spedizione di Civitavecchia, e gli chiese se vi si parlasse de' movimenti dell'armata francese, e quale risposta avesse dato a questo documento.

Lord Palmerston disse che quel dispaccio non parlava de' movimenti dell'armata, e che la sua risposta era stata questa: non ispettare all'Inghilterra di giudicar la condotta della Francia; potersi, a creder suo, conciliare diplomaticamente la vertenza tra il Papa e i suoi sudditi; scopo di questo intervento dovrebbe essere l'assicurare a' Romani le concessioni accordate l'anno scorso, mediante le quali sarebbe stabilita una separazione tra il poter temporale e lo spirituale.

Indi, verso nuove domande del sig. Hume ed O'Connell, il ministro disse come il dispaccio non accennasse punto che l'armata francese sarebbe per impossessarsi di Roma. Aggiunse aver ricevuto notizia da molti governi, come l'Austria, Napoli, la Francia e il Nunzio apostolico a Parigi, che il loro concorso alle negoziazioni da aprirsi a Civitavecchia sarebbe ben accolto. D'altronde lord Normanby avea fatto sapere al Nunzio che il governo di Sua Maestà non interverrebbe in alcun caso fra il Papa e i suoi sudditi.

Questa sera vi fu seduta in entrambe le Camere. Alle interpellazioni di lord Beaumont riguardo la questione dell'intervento in Roma, il marchese di Lansdowne rispose nello stesso senso, in cui si era espresso ieri lord Palmerston alla Camera dei Comuni.

AVVISO INTERESSANTISSIMO.

Rimedio per le sciatiche e doglie reumatiche, e Balsamo pel dolore e la carie dei denti.

DOMENICO VINCENZO PETRUZZI.

ospite del nobile Conte Sigismondo Della Torre, possiede un rimedio per le sciatiche, lombaggini ed altre doglie reumatiche efficacissimo, come consta dagli esperimenti

fatti negli Spedali del Regno Lombardo Veneto, e particolarmente sopra individui affetti da tali malattie in stato di cronicismo, ed ai quali non avevano giovato altri rimedi dell'arte.

Quasi tutti i rimedi che si usano per i suddetti mali arrecano all'ammalato dolori ed incomodi, mentre quello del Petruzzi non reca dolore e poco incomodo, ma gradatamente l'ammalato va migliorando sino alla guarigione, e bastano due ore al giorno di letto e non più: anzi la maggior parte nel tempo che si medicano possono accudire ai propri affari. — Il detto rimedio si può usare in ogni stagione si di estate che d'inverno.

Inoltre per opinione dei primi professori di medicina e chirurgia, e specialmente dell'insigne cav. Paletta, tale rimedio e metodo di cura dovrebbe essere buono per malattie di gotta artritica reumatica, cioè proveniente da umidità presa, e non dal visceri o dal sangue, come infatti in diversi casi fu provato e riuscì con felice esito.

Questo rimedio è stato pienamente approvato dai pubblici stabilimenti del Regno Lombardo-Veneto, confermato dagli Ercelsi II. RR. Governi di Venezia, Milano e di Trieste nonché da quelli di Toscana e Sardegna, e da ultimo da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Viceré del Regno Lombardo-Veneto con venerato suo dispaccio N. 106921, dd. 13 settembre 1836.

Il detto Petruzzi applica parimenti un suo particolare balsamo, col quale fa cessare immediatamente ogni più ostinato dolore di denti, e colla successiva cura, che egli stesso intraprende, ottiene di arrestare la carie e di conservarli per tal modo senza ulteriori dolori. Dietro esperienze fatte in persone distinte anche nell'arte medica, tale rimedio ha attività non solo nei denti guasti e cariati ma anche nei denti attaccati dallo scorbuto, e nelle radici dei medesimi, che talvolta producono dolori spasmodici: ed è poi da maravigliarsi come i denti oscuri col medesimo rimedio acquistino bianchezza senza adoperare ferri che li offendano.

Il medesimo Petruzzi tiene pure un Elisire per pulire i denti e conservarli nella loro naturale bianchezza, ed un altro per guarire le gengive alterate dallo scorbuto.

Chi abbisognasse dell'accennato rimedio potrà rivolgersi in Udine alla farmacia Franzoja, recapito e deposito del Petruzzi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 22. giugno 1849.

CORSO DEI CAMBI.

Amsterdam per 100 L. correnti 2 m.	169
Amburgo " 100 L. Banco "	179
Augusta " 100 fiorini corr. uso "	122
Francfort al M. 120 " 24 1/2 3m.	122
Genova per 300 L. piem. nuove 2	141
Livorno per 300 L. toscane "	120
Londra per 1 Lira sterlina "	12 1/2
Lione per 300 franchi "	120
Milano per 300 L. Austr. "	120 1/2
Marsiglia per 300 franchi "	142
Parigi " "	143 1/2
Trieste per 100 fiorini "	—
Venezia per 300 L. austr. "	—
Smirne per 1 fiorino 31 g. vista pari	—

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Métalliques 5 per cento	88 1/8
" 3 " "	—
" 2 1/2 " "	46 3/4
" 1 " "	—
Prestito 1831 per fio. 500	229 3/8
" 1839 " 250	—
" 50 parziali	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 90	50
dette dette " 2 " "	—
dette della camera ungarica del vecchio debito	—
Lombardo ecc. " 1 3/4 p. 90	—
dette dei Stati d'Austria, Boemia, Moravia,	—
Slesia ecc. " 2 p. 90 a 33	—
dette dette " 2 p. " "	1059
Azioni di Banca " " "	—
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per fiorini 500	—
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz-Gmunden p. 1. 1000	—
dette detta Ferdinanda del Nord p. 1. 1000	—
dette detta Glognitz " 500	—
Agio dell'oro " " "	per cento.
dette dell'argento " " "	—

Fondi ed azioni in leggero aumento. Le divise e valute estere in nuovo ribasso, ed offerte. Oro ed argento fiacchi. Aggio dell'oro 29 1/2.

PREZZO DEI BOZZOLI

del giorno 22 giugno.

Galletta nostrana prezzo minore A. L.	1. 10
detta " prezzo maggiore "	1. 55
Galletta francese partita unica "	1. 68